

L'inchiesta

«Non vogliamo vivere con auto e Tir sulla testa»

di Gilberto Bazzoli

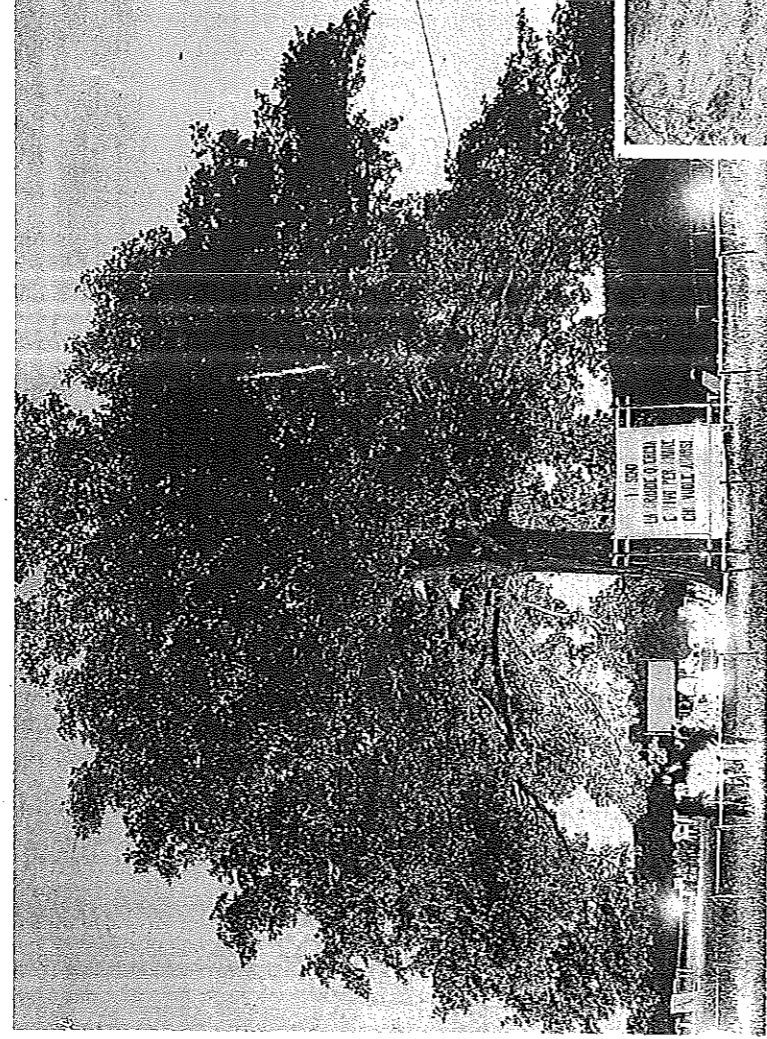
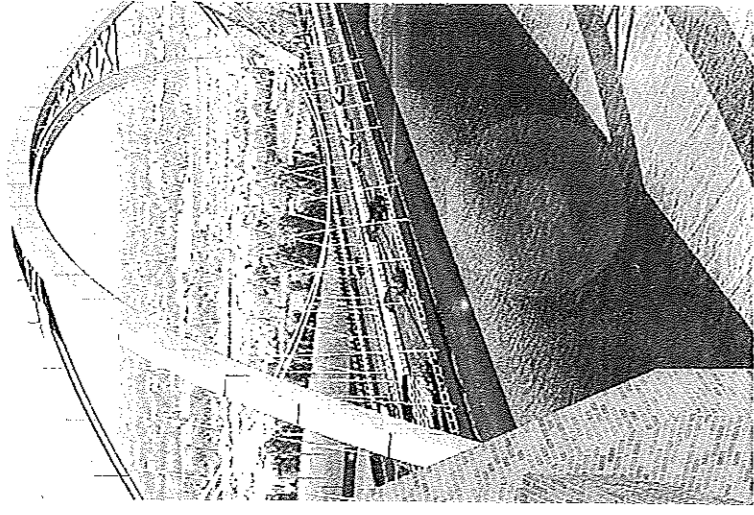
Se il terzo ponte non si farà, sarà per il pronunciamento del Tar ma anche per «tenere vivo un sogno»: aprire una scuola innovativa per bambini fondata sul pensiero ecologico. Una scuola dove fare lezione all'aperto, insegnare cos'è la cittadinanza e imparare l'aritmetica contando i cigni. Può esserci una scuola così sotto le arcate, i piloni, i Tir e l'asfalto di un ponte?

Il «sogno» è quello inseguito da Simone Mazzata, di Desenzano del Garda (Brescia), e dalla moglie Daniela, di Soresina, esperto di comunicazione ambientale lui, insegnante che ha sempre lavorato nel mondo dell'handicap lei. La loro unione è stata segnata dalla perdita del primogenito, Brunetto, stroncato a tre anni da una malattia genetica. «Da allora dice la madre — la nostra vita è cambiata, è stata come una rima-belle, importanti per noi e per chi ci sta accanto. Il primo grande risultato è stato all'Ospedale civile di Brescia. Pur essendo famoso in tutto il mondo per la cura di malattie genetiche dei bambini, non era dotato di un reparto di riammazzone pediatrica, fondamentale per la sopravvivenza di decine di loro ogni anno. Nel giro di alcuni mesi, siamo riusciti a farlo aprire, tra l'incertezza di medici e dirigenti, che ci stavano lavorando da 13 anni senza alcun risultato. Ora è a pieno regime e ogni anno ospita oltre duecento bimbi di varie parti del mondo». In un altro caso, «abbiamo scoperto che esiste la scuola, familiare, fondata sul fatto che, come sancisce la Costituzione, l'educazione è in carico alla famiglia». Una scuola in casa.

«Ne cercavamo una in campagna che facesse al caso nostro ma in Francia c'era, dove abitavamo, i prezzi erano improporzionabili», ricorda il marito. Si è rivolto allora a vari agenzie, che gli ha parlato di una cascina vicina a Castelvetro. «Andava bene per viverci noi e per ricavare, nelle vecchie stalle e nei magazzini, le aule per i bambini». Tre anni fa, i Mazzata si sono trasferiti, seguiti da un piccolo gruppo di amici. Poi la doccia fredda: sopra quei campi (anche se la coppia non è tra gli espropriandi), con vista su Nonna Quercia passerà il terzo ponte.

Il progetto stava già facendo discutere. Ma la svolta è arrivata con i «guastafeste» venuti da fuori e gli altri promotori del Comitato la Grande Nonna Quercia Mina il terzo ponte. Hanno ripensato il tragico e presentato, anche loro un ricorso di 220 pagine e più, depositate a novembre, quelle contenenti i motivi aggiuntivi. Con accuse pesanti: «I flussi di traffico su cui si fonda l'infrastruttura sono basati su stime 2001-2006. Nelle diverse versioni del progetto le previsioni vengono spostate continuamente nel tempo tanto che gli stessi consulenti indipendenti del Comune di Castelvetro lamentano questo metodo capace di modificare in modo sensibile i risultati finali del modello di simulazione». In nessuna versione del progetto si riportano dati reali sul traffico nonostante esista dal 2008 un sistema di monitoraggio dell'Emilia Romagna con quattro rilevatori nell'area interessata.

Gli ambientalisti attendono ancora fiduciosi la risposta del Tar del Lazio sul terzo ponte «La nostra battaglia nasce dal sogno di aprire una scuola innovativa per bambini» Il sospetto: «Centropadane si è presa con l'Anas l'impegno di realizzare l'infrastruttura»



Il plastico del terzo ponte e a sinistra Nonna Quercia' diventata il simbolo della battaglia contro il terzo ponte. Il Comitato è sicuro che il Tar accoglierà il ricorso presentato contro il progetto

«Alla fine il progetto non andrà in porto»
I flussi di traffico

Simone Mazzata' durante uno dei suoi interventi all'ombra della Quercia di Castelvetro in località Opiazzi

Il punto chiave è la difesa dell'ambiente. «L'Isola del deserto è un regno di uccelli in via di estinzione che in quel silenzio si riproducono. Perché devastare quest'area? Non è un caso se gli industriali non hanno inserito il progetto tra le cose necessarie in vista dell'Expo. A chi giova, allora, tutto questo?». Una risposta al Comitato ce l'hanno. «La que-

Tar. Centropadane è sicura di vincere, Simone Mazzata, che con gli altri del Comitato sta raccogliendo fondi per sostenere le spese legali, è certo del contrario: «No, non lo faranno». La moglie sottoscrive. «Tra i valori che abbiamo imparato nella nostra vita ce n'è uno che sta anche alla base del nostro impegno ambientale: quando si crede fortemente in un obiettivo o in un sogno, le cose prima o poi si realizzano».

Tornando all'inizio: la 'scuola in casa', in realtà, è già cominciata, con Daniela nel ruolo di insegnante e Federica, la figlia che frequenta la seconda media, e una sua amica in quello di studentesse. Federica, guance rosse fucate e inseparabile notebook, legge quattro-cinque libri al mese mentre la fa assomigliare a una secchiona. A quanto pare, l'esperimento funziona. Senza il terzo ponte sulla testa. (2-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX ASSESSORE

«Non sono i tempi adatti»

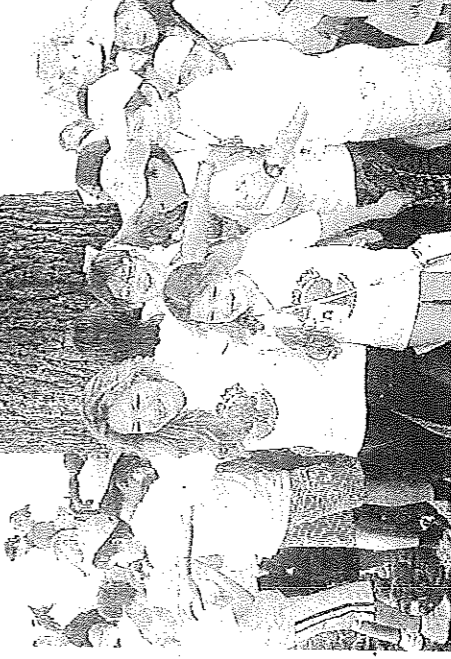
Terzi: le risorse economiche devono essere investite altrove

«Non sono e non voglio passare per un ambientalista radicale, ma in dieci anni gli argomenti a favore non mi hanno mai convinto». Massimo Terzi, architetto ed ex assessore all'Urbanistica del Comune di Cremona, è sempre stato contro il terzo ponte e ora ha un motivo in più per esserlo. «Non mi sembrano i tempi adatti per avviare un'operazione del genere. Concordo con quanto è stato scritto: le risorse, comprese quelle di Centropadane, potrebbero essere impiegate meglio in altri progetti».

Terzi, com'è sua abitudine, spiega il presente partendo dal passato, riprendendo adesso quello che ha messo nero su bianco

in un documento di 21 pagine intitolato: 'Castelvetro-Piacentino-Cremona. Quale attraversamento del Po?'. L'errore fondamentale è stato, nel 1984, il rifiuto dell'offerta delle Ferrovie dello Stato di utilizzare i piloni del vecchio ponte, costruit-

I bambini a difesa di Nonna Quercia



anche le api ma non potremo svolgere l'attività di apicoltura perché la legge dice che le api non possono stare a meno di un chilometro dalla strada». Sandra Strazzoni, con un piccolo gruppo di altre persone interessate agli espropri, ha presentato un ricorso al Tar. Il terzo, oltre a quelli del Comitato Nonna Quercia' e degli ambientalisti, «La parola ora è ai legali. C'è la tutela di Nonna Quercia ma

avere un argine alto 11 metri e a 10 da casa». Sandra Strazzoni si è trasferita agli Opiazzi quando suo marito è andato in pensione. «Volevamo fare una fattoria didattica, mia figlia ha frequentato il corso per poterla aprire. Ma chi ci va in una fattoria didattica che è sotto un'autostrada e un argine?». La famiglia si era attrezzata. «Mio marito ha preso il cavallo, abbiamo

neamente, una eccessiva banalizzazione di un vasto tema come quello del collegamento tra due Regioni e della viabilità padana inferiore. La decisione di realizzare la bretella si pone come una decisione pressoché arbitraria (anche se espressa al massimo livello) che non giustifica e non convince sufficientemente l'affermata prevalenza dell'interesse a realizzarla contro quella contraria di tenere indenne da offese ingiustificate il territorio, il paesaggio e l'ambiente. In quelle pagine si sosteneva anche che il terzo ponte non può essere presentato ed esaltato come l'opera che riscatta il territorio dall'isolamento perché è solo un raccordo locale' e si parlava di 'analisi a spanne dei costi e dei benefici'.

Poco meno di due anni dopo ora che il progetto definitivo è quasi diventato un progetto esecutivo, Terzi non ha cambiato idea. «La mia posizione non è dettata da una pregiudiziale su Centropadane ma dalla convinzione, oltre alla necessità richiesta dai tempi di utilizzare al meglio le risorse economiche disponibili, che questa infrastruttura cambierebbe la forma della città. Una forma contenuta e non diffusa, come, ad esempio, nel Veneto. Cremona verrebbe a 'sringarsi' su un territorio molto ampio, con un pezzo nel Piacentino».

«L'opera cambierà la forma della città»

© RIPRODUZIONE RISERVATA